Il PCI lancia una petizione popolare per l'occupazione temporanea delle case sfitte

Una legge per affittare gli alloggi «abbandonati»

L'iniziativa illustrata ieri nel corso di una conferenza stampa dai compagni Ciofi e Trezzini - L'applicazione corretta dell'equo canone richiede una grande mobilitazione

Per battere le manovre delle immobiliari, per imporre una applicazione corretta della legge sull'equo canone serve una forte mobilitazione popolare e unitaria, serve che i cittadini facciano sentire la loro voce e la loro forza. E' per questo che i comunisti romani hanno lanciato ieri una petizione popolare attorno alla quale, da oggi stesso, inizierà una campagna capillare. La richiesta contenuta nella petizione è che venga emanata, in tempi strettissimi, una legge che dia ai sindaci la facoltà di disporre l'occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi inutilizzati da più di sei mesi, in mano alle grandi immobiliari o a privati che siano proprietari di più di cinque alloggi. L'iniziativa è stata illustrata ieri, nel corso di una conferenza stampa dai compagni Paolo Ciofi, segretario della Federazione, e Siro Trezzini, della segreteria e vicepresidente della commissione lavori pubblici della Camera.

Perchè l'occupazione temporanea d'urgenza? Abbiamo visto queste prime settimane di «prova» della legge, segnate da mille resistenze e da mille tentativi di far saltare le nuove norme. La grande proprietà fa blocco, tenta tutte le strade e tutti i trucchi, paralizza quasi completamente il mercato degli affitti per impedire che la riforma dell'equo canone dia i suoi risultati, per riportare l'intera materia sotto il controllo della rendita e della speculazione. Una situazione difficile, resa drammatica dalle migliaia di sfratti per finita locazione che stanno per esser resi esecutivi: sono già 15 mila a Roma mentre altrettanti stanno per essere discussi nelle aule della pretura.

Migliaia di famiglie, insomma, che rischiano di trovarsi in mezzo alla strada, che vanno drammaticamente ad ingrossare il numero già enorme di chi cerca una casa civile senza trovarla ed è costretto alla coabitazione, a vivere in alloggi malsani e inadatti. Un problema grave ed esplosivo soprattutto a Roma, ma pesante in tutto il Paese dove gli sfratti sono 200 mila. Questa enorme massa di cittadini non deve essere abbandonata ai giochi delle immobiliari, ai ricatti, se si vuol far funzionare la legge. Di contro a questa situazione c'è lo scandalo delle migliaia di alloggi inutilizzati, lasciati per anni congelati a bella posta, un «esercito di riserva» che la grande proprietà gestisce spregiudicatamente a suo esclusivo interesse e a danno della collettività.

E' proprio qui che interviene la proposta avanzata dai comunisti: dare ai sindaci la possibilità di obbligare le immobiliari e i grandi proprietari (quelli cioè che del possesso degli alloggi fanno una vera e propria attività economica) a immettere queste case sul mercato, ad affittarle ai prezzi stabiliti dall'equo canone alle famiglie senza casa, a chi è colpito dagli sfratti.

E' una richiesta giusta, legittima, equa: non colpisce a caso, non tocca il piccolo risparmiatore ma solo chi specula, chi per le sue manovre può «permettersi il lusso» di immobilizzare una enorme fetta di capitale (quanto costano 40 mila alloggi sfitti?). Una richiesta che risponde ai dettami della Costituzione la quale, nell'articolo 41, afferma che «l'iniziativa privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo di arrecare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana» e precisa che la legge «determina i programmi e i controlli opportuni perchè la attività economica possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

«E' un nuovo strumento d'intervento — ha detto Trezzini — che si rende necessario, vista l'inidoneità di vecchi istituti come quello della requisizione, per fare funzionare davvero l'equo canone. Sulla legge, vista alla prova dei fatti, manteniamo un giudizio positivo, specie per quanto riguarda la parte economica e i suoi meccanismi di gradualità. La parte normativa, invece, appare carente in molte parti. L'equo canone ha esplicitamente un carattere di transitorietà (in attesa dell'aggiornamento del catasto) e di sperimentalità, la nostra proposta è di integrarlo con un provvedimento capace di bloccare il boicottaggio e quindi di facilitare la traduzione dalle norme alla realtà».

«La petizione — ha detto Ciofi — non è ancora la proposta di legge, ma una iniziativa politica di mobilitazione, di pressione e di stimolo dal basso per "governare" in maniera corretta la legge sull'equo canone e per modificarne quegli elementi che alla prova dei fatti si sono dimostrati negativi. In questo senso sollecitiamo le altre forze politiche democratiche, le organizzazioni dei lavoratori, vogliamo coinvolgere i cittadini per imporre una corretta applicazione della legge, per impedire le manovre di quanti puntano, invece, a farla naufragare».

Mobilitarsi, lottare insomma, far superare agli inquilini l'impressione che la legge sia astrusa e inapplicabile, mostrare invece lo scontro di interessi reali che attorno a questa materia è oggi sferrato dalle forze della conservazione, della rendita parassitaria e della speculazione. In questo scontro i cittadini possono e debbono intervenire, con la loro forza e la petizione popolare promossa dai comunisti.

La campagna di massa per la raccolta delle firme inizierà immediatamente e prestissimo ci saranno i primi contatti con i gruppi parlamentari democratici e il governo perchè in tempi rapidi la proposta possa trasformarsi in un provvedimento legislativo. La richiesta di norme per l'occupazione temporanea di urgenza degli alloggi inutilizzati non è cosa che riguardi soltanto la capitale, anche se qui la situazione degli sfratti è più drammatica. In questo stesso senso, infatti, si sono di recente pronunciati gli amministratori di molte grandi città, nel corso di un incontro che si è tenuto a Firenze. Analogamente, il Sunia ha sollecitato l'approvazione di uno strumento per intervenire sul mercato degli alloggi e per rintuzzare le manovre speculative delle immobiliari.

«I comunisti romani — ha detto Ciofi — mentre presentano e lanciano la petizione popolare, vogliono anche porre alcune questioni politiche. Nella nostra città l'applicazione della legge sull'equo canone e la definizione delle zone ha visto un atteggiamento democristiano di chiusura e arroccamento. E' questo un problema che va anche al di là del singolo provvedimento e investe il modo con cui la DC affronta l'emergenza e il risanamento della città, il modo in cui questo partito si atteggia di fronte a leggi del Parlamento. In questo e in altri casi (ad esempio la 513 e la "Bucalossi") si può parlare di un atteggiamento a doppia faccia: nelle Camere si approvano le leggi e a Roma si punta di fatto al loro sabotaggio. Il nodo è qui: che vuole fare la DC a Roma di fronte all'applicazione dell'equo canone? Quale linea sceglie, quella del disimpegno, del boicottaggio o quella della collaborazione? Da che parte si schiera questo partito, con le immobiliari o con gli interessi della collettività? Sono domande che attendono una risposta, tutta la città attende una risposta, chiara e precisa. I comunisti, da parte loro, vogliono una applicazione seria e rigorosa dell'equo canone, combatteranno manovre e ricatti, indicando anche strumenti nuovi perché la legge non venga stravolta e trasformata, quindi, in elemento negativo per migliaia di famiglie».

Dimesso dall'ospedale l'infermiere ferito in un agguato

E' stato dimesso dall'ospedale (aveva una prognosi di otto giorni) Giancarlo Farelli, l'infermiere che l'altra notte, in via Claudia, al Colosseo, è stato ferito lievemente con una revolverata in un agguato. Farelli, che ha 34 anni e lavora presso l'ospedale dell'Addolorata, dove è rappresentante sindacale della FLO, era stato raggiunto di striscio dalla pallottola all'ascella sinistra e al San Giovanni, dove era stato accompagnato, le sue condizioni erano apparse subito poco preoccupanti.

Sulla dinamica del ferimento e sui retroscena, ora stanno indagando i funzionari della squadra mobile, ai quali lo stesso Farelli ha fatto un racconto tuttora al vaglio degli accertamenti. L'infermiere, che aveva da poco finito di lavorare presso l'ospedale, ha detto che stava tornando a piedi verso casa quando è stato affiancato da una macchina scura con due uomini a bordo che aveva i fari spenti. Improvvisamente, sempre secondo il racconto, uno dei due sconosciuti ha sporto il braccio armato e, senza dire una parola, gli ha sparato due colpi di pistola. Uno dei due è andato a vuoto, l'altro invece l'ha colpito di striscio all'ascella. Soccorso da un passante Farelli è stato accompagnato all'ospedale e medicato.

Provincia: rientra il «caso» della lettera al presidente

Esprimeva solo opinioni personali la lettera inviata dall'assessore Renna al presidente della Provincia, Lamberto Mancini. Nella lettera Renna definiva «grette e meschine» le forme con le quali erano stati annunciati alla stampa i contratti per i giovani impegnati nel catasto dei pozzi, delle acque e dei fanghi.

Naturalmente l'occasione è apparsa propizia ai «furbi» di sempre per tentare di soffiare sul fuoco. Il «Tempo» di ieri mattina è arrivato a parlare di «bufera nella coalizione». Le cose stanno, ovviamente, in maniera ben diversa.

Ieri mattina il gruppo comunista della Provincia e la sua delegazione in giunta hanno emesso un comunicato in cui si chiarisce il carattere «personale» della lettera di Renna e si riafferma il giudizio positivo sull'attività dell'amministrazione e la solidarietà al presidente Mancini. Nella nota è detto testualmente che il gruppo e la delegazione del PCI in giunta «non erano stati messi a conoscenza della lettera prima del suo inoltro» e che «il contenuto della lettera esprime un'opinione personale dell'assessore, non condivisa dal gruppo comunista in quanto non corrispondente alla posizione politica del gruppo».

Bruno De Gregori, 26 anni, morto in una «500» a Centocelle dopo un'iniezione

Trovato nell'auto il giorno dopo stroncato da una dose di eroina

Aveva ancora il braccio sinistro scoperto - E' la dodicesima vittima della droga pesante - Aveva parcheggiato la macchina dietro una pompa di benzina

La «500» in piazza delle Camelie, dove è morto Bruno De Gregori. Nella foto accanto al titolo: il giovane eroinomane

La morte è stata istantanea: quando è stato trovato, ieri mattina, riverso in una «500», aveva ancora le maniche di giubbotto e camicia arrotolate fino al gomito sinistro, e a terra, sotto il sedile dell'auto, una siringa vuota. Così è morto, a Roma, Bruno De Gregori, 26 anni, un eroinomane, conosciuto dalla polizia — come molti tossicodipendenti — anche per piccoli furti. Disoccupato, due mesi fa era stato ricoverato al San Camillo per una cura disintossicante.

E' spirato l'altra notte, probabilmente da solo, in una «500» che si era fatta prestare da un amico; aveva acquistato una bustina di eroina, poi aveva parcheggiato l'auto dietro una pompa di benzina di piazza delle Camelie, a Centocelle, una delle tristi periferie romane. Solo ieri mattina il gestore della pompa, Pierantonio Cavalliri, ha notato l'utilitaria. Si è avvicinato per spostarla, ma ciò che ha visto lo ha momentaneamente sciocato: un corpo esamine era riverso sui sedili anteriori della macchina. Aveva ancora il braccio sinistro scoperto, gli occhi sbarrati: evidentemente la dose di eroina deve averlo stroncato subito, appena iniettata, se non ha fatto neanche in tempo a rialacciarsi le maniche della camicia e del giubbotto, e a disfarsi della siringa. Forse la dose era stata «tagliata» troppo e con sostanze micidiali, o forse era eccessiva, soprattutto per uno che si era sottoposto ad una cura disintossicante: probabilmente Bruno De Gregori non sapeva quanta eroina effettivamente si stesse iniettando, e quanto — e quale — invece fosse il «taglio». E' uno dei peggiori rischi e delle peggiori conseguenze nella carriera di un eroinomane: quello di non sapere mai cosa ci si sta davvero buttando nelle vene.

Sul posto, in piazza delle Camelie, sono arrivate subito le volanti della squadra mobile e quelle della narcotici. Ed è stato un agente della narcotici a riconoscere Bruno De Gregori prima ancora che fosse trovata la sua carta di identità nel portafoglio: «Sì, lo conosco, è schedato da noi. Tempo fa è venuta anche la madre da noi, per dirci se potevamo fare qualcosa, aiutarlo...».

E una strada Bruno De Gregori l'aveva tentata, ma forse senza la convinzione necessaria, quando si era fatto ricoverare al San Camillo per una cura e lo aiutasse a superare la crisi d'astinenza. Ma una volta uscito, aveva imboccato di nuovo la strada dell'eroinomane che ruba per procurarsi la «dose», in un ambiente — la periferia alienante della città — dove l'eroina circola in modo quasi manifesto. Abitava in via Arrigo Davila, all'Appio, ma si recava spesso a Centocelle probabilmente anche per procurarsi l'eroina.

Un quartiere centro della «morte bianca»

Bruno De Gregori è la dodicesima vittima dell'eroina di quest'anno. Almeno nella triste lista di quelli che sono stati assassinati direttamente dal mercato della droga pesante. Perché ci sono anche gli omicidi bianchi dell'eroina: i giovani uccisi dall'epatite, da infezioni, da un corpo ormai debilitato che basta un niente a stroncarlo. E questi è difficile contarli. E poi le cifre ormai contano poco, e non servono, — come qualche anno fa — a far suonare un campanello d'allarme per la diffusione dell'eroina che «arrivava anche in Italia». Il campanello è già suonato, molte volte; l'eroina, c'è, fa le sue vittime, nelle borgate, nel centro di Roma, nelle carceri, perfino in ospedale, dove qualche settimana fa è morto un tossicomane che — durante la cura — si era fatto un «buco». E solo qualche giornale se n'è, almeno, stupito.

Il rischio è quello dell'assuefazione della città all'eroina. New York convive, sopravvive, — magari prospera — con i suoi ghetti di alcolizzati o di «bucomani» — che sono quasi un'istituzione — perché non Roma? Un particolare nella morte di Bruno De Gregori dice molto: abitava all'Appio, è andato a farsi la sua dose a Centocelle. Perché? Perché Centocelle, fra i quartieri densi e sfasciati della periferia della capitale, è quello dove l'eroina forse circola di più.

E' noto e stranoto, e ci sono molti «fatti» che lo confermano. Per dirne qualcuno: a Centocelle a maggio fu chiuso un bar e arrestato il proprietario insieme ad altri due: spacciavano droga. Altri tre finirono in galera poco dopo con due chili — due chili sono molti — di brown sugar, *sempre a Centocelle. E a giugno, poi, fu ammazzato a casa sua Giampiero Cacioni, 30 anni, via delle Begonie. Era la figura classica dello spacciatore, assoldato da qualcuno per portare e rivendere eroina. Venti ore dopo la sua morte fu rivendicata da un «nucleo antieroina», ma la polizia non ha mai creduto molto a un attentato, inseguendo invece la pista di un regolamento di conti all'interno di una banda, probabilmente per uno «sgarro», per un furto di qualche grammo d'eroina.*

L'eroina è diffusa in tutta la città, ma ha i suoi punti privilegiati di mercato, che sono quasi punti «pubblici»: al centro si sa quali siano, Campo de' Fiori, Santa Maria. In periferia invece Centocelle è uno dei più importanti. Un ragazzo la dipinge a tinte fosche: «qui, guarda che ce vengono pure da fuori a prendersi la roba. La sera ormai è un macello, trovi siringhe usate ovunque, in tutte le strade. Mi ricordo che una volta, a Forte Prenestino, ne furono trovate una diecina, appuntate, dopo l'uso, su la ruota di un camion».

Forse è un'esagerazione. E forse anche non è vero che ci sia un locale proprio in piazza delle Camelie — dove è morto Bruno De Gregori — che è centro di spaccio e di ritrovo abituale. Ma certo a Centocelle la droga dura circola, e tutti lo sanno. Solo che non s'è fatto quasi nulla per fermarla. Sembra non bastare, o non colpire mai abbastanza in alto, la repressione, sembra non bastare la legge d'assistenza ai tossicodipendenti, sembrano non bastare i Cim e non bastare neanche l'iniziativa che il PCI ha preso proprio a Centocelle di lotta contro l'eroina.

L'eroina è una malattia che nasce dalla metropoli capitalistica, e si diffonde nei suoi ghetti, e per il suo malessere; per la sua crisi: è anche a questo livello che va combattuta, altrimenti è difficile che la città ne guarisca, finchè resta tale, e c'è il rischio, anzi, che ci si adatti.

Chiesto dal PM al processo per la rapina di piazza dei Caprettari

Ergastolo per Dolci e De Sanctis

Invocati anche 18 mesi di isolamento diurno — Accusati dell'assassinio dell'agente Marchisella e dell'eliminazione di un loro complice — Ritenuti innocenti invece Bergamelli e Berenguer

Due condanne all'ergastolo (e all'isolamento diurno per un periodo di 18 mesi) sono state chieste dal PM nel corso del processo per la rapina di piazza dei Caprettari. I due imputati principali sono Silverio Dolci e Laudovino De Sanctis su cui pesano le accuse di aver assassinato l'agente di pubblica sicurezza Giuseppe Marchisella e di aver eliminato un loro giovanissimo complice, Claudio Tigani, il cui corpo fu trovato carbonizzzato dentro una automobile tre giorni dopo l'assalto.

Le condanne sono state chieste al termine di una requisitoria che ha occupato ben tre udienze e durante la quale il pubblico ministero Amato ha chiesto l'assoluzione con formula piena per Albert Bergamelli e Jacques Renée Berenguer i due boss del clan del marsigliesi su cui erano confluite le accuse concentriche di Dolci e De Santis. Amato ha quindi chiesto l'assoluzione o il beneficio dell'amnistia per tutti gli altri imputati minori.

La condanna all'ergastolo è stata chiesta per l'eliminazione attuata *«con ferocia più spietata di consumati killer»* di Claudio Tigani, mentre 30 anni di galera (commutati nella richiesta a 18 mesi di isolamento diurno) sono stati invocati per l'assassinio di Marchisella.

Secondo il PM vi sono *«certezze al di là di ogni dubbio»* che i due imputati presero parte alla sanguinosa rapina del 21 febraio '75. *«La responsabilità di Dolci e De Santis* — ha detto ancora il rappresentante della pubblica accusa — *appaiono evidenti dalla necessità quasi morbosa, emergente da ogni loro dichiarazione istruttoria, di precostituirsi un alibi sia per l'ora in cui avvenne la rapina nell'ufficio postale, sia per quella in cui fu ucciso Claudio Tigani».*

De Santis avrebbe cercato di allontanare i sospetti da sé, recandosi in tutte le due occasioni presso comandi di polizia per apporre la propria firma sui registri dei sorvegliati speciali. Dolci avrebbe cercato invece di garantirsi l'insospettabilità con la collaborazione di alcuni amici di un bar che — sempre secondo il PM — sarebbe servito da base

Tutte le testimonianze, ha affermato ancora Amato, smentiscono i due imputati. Silverio Dolci uscì dal bar pochi minuti prima che fosse compiuto il delitto in compagnia del Tigani e nessuno lo vide più entrare nel locale. De Santis invece — ha detto il PM — era alla guida dell'auto data alle fiamme sulla via Portuense con il corpo di Tigani, in quanto lo stesso Dolci ha dichiarato che vide l'amico allontanarsi dal bar dopo aver preso le chiavi dell'auto.

Vitalone blocca l'assunzione di 33 medici per i CIM

Le difficoltà già c'erano. Dopo l'entrata in vigore della legge sull'assistenza psichiatrica gran parte degli operatori del settore hanno dovuto impegnarsi nei turni negli ospedali. Turni che hanno ridotto, e sensibilmente, il funzionamento dei CIM (centri di igiene mentale). Difficoltà ce ne erano, dunque, e la Provincia aveva tentato di risolverle con una delibera che prevedeva l'assunzione di 33 medici psichiatrici «a gettone». Ma il provvedimento è passato per le «forche caudine» del comitato di controllo e Vitalone non si è smentito neanche stavolta: l'esame della delibera è stato ancora rinviato. Gli operatori dei servizi psichiatrici provinciali hanno subito preso posizione, protestando «contro l'ennesimo tentativo del comitato di controllo sugli atti degli enti locali di boicottare il funzionamento dei servizi psichiatrici pubblici in un momento estremamente critico per la loro attività». «L'assunzione dei medici potrebbe, infatti — prosegue la nota — consentire di riaprire e potenziare i centri d'igiene mentale e garantire dei livelli di assistenza più consoni ai bisogni dei cittadini».

Il personale socio-sanitario ha dichiarato lo stato di agitazione e se entro dieci giorni non verrà approvata questa importante delibera prenderà iniziative di protesta con gli utenti dei CIM nei confronti del comitato di controllo, responsabile con i suoi ostacoli e le sue lungaggini.

Denunciato per violenze il segretario MSI di Vescovio

Nuova provocazione dei fascisti ieri sera a Vescovio. Il solito manipolo di squadristi si è presentato davanti alla sezione del PCI gridando *slogan* e affiggendo manifesti. In pratica volevano soltanto trovare il pretesto per far scattare una nuova azione violenta.

Ad un certo momento il segretario della sezione missina ha minacciato un agente dicendo: *«qui, quando i fascisti affiggono i manifesti, tu te ne devi solo andare»*. La guardia, a questo punto, ha invitato l'uomo a seguirlo al commissariato ma, Gianvenuti si è rifiutato e ha reagito dando uno schiaffo

Negli uffici di polizia il segretario della sezione MSI si è sentito male, — sembra colto da una crisi nervosa — proprio mentre veniva interrogato. Le sue condizioni di salute hanno quindi impedito ai funzionari di pubblica sicurezza di arrestarlo, ed è stato denunciato a piede libero.

Bruciati 30 ettari di bosco a M. Livata

Un violento incendio divampato ieri tra Monte Livata e Campo dell'Osso ha distrutto 30 ettari di bosco. L'incendio si è sviluppato alle 5 di ieri mattina a Monte Livata su un costone che guarda verso Subiaco. Inizialmente le fiamme hanno interessato circa 3 ettari, ma il sottobosco che in questo periodo dell'anno è particolarmente infiammabile per la caduta delle foglie, e il forte vento di tramontana, hanno consentito alle fiamme di estendersi fino a distruggere 30 ettari di bosco. I vigili del fuoco sono dovuti intervenire dalle sedi di Subiaco, Frosinone e Roma impiegando 30 uomini affiancati dalle guardie forestali e da numerosissimi volontari.

Alle operazioni ha partecipato un elicottero inviato dal centro aereo dei VV.FF. di Ciampino. L'impiego del velivolo ha infatti consentito un migliore coordinamento delle operazioni di spegnimento.

piccola cronaca

Ricorrenza

Ad un anno dalla scomparsa del compagno Giovanni Drudi, i familiari lo ricordano agli iscritti della sezione PCI del quartiere Trieste e a quanti lo hanno conosciuto e sottoscrivono per la stampa comunista L. 10.000.

Smarrimento

Il compagno Mario Riccieri, della sezione Statali ovest, ha smarrito importanti documenti. Per eventuali comunicazioni telefonare in Federazione al 492151.

Culla

E' nata Irina, figlia dei compagni Mirella Del Vecchio e Marcello Regattini, della sezione Cesira Fiori. Ai compagni gli auguri della sezione, della zona e dell'*Unità*.

Lutti

E' morta la compagna Elena Bernardi. Ai familiari giungano le condoglianze della sezione di Villa Gordiani e dell'Unità.

In un tragico incidente stradale è morto il compagno Angelo Angotz della sezione Torrevecchia. Aveva soltanto 31 anni. Alla moglie e ai figli del compagno scomparso, ai genitori, giungano le affetuose condoglianze dei compagni di Torrevecchia e dell'*Unità*.

E' morta la compagna Natalina Lucaroni. Ai figli Liliana, Clara ed Enrico D'Annunzio giungano le condoglianze dell'Unità.

DOMANI ATTIVO DEI DIFFUSORI CON MINUCCI

Domani alle 18 in Federazione attivo dei responsabili di propaganda, degli Amici dell'Unità e dei diffusori.

La relazione sarà svolta dal compagno Walter Veltroni, responsabile della sezione Stampa e propaganda della Federazione. Concluderà il compagno Adalberto Minucci membro della Direzione e direttore di Rinascita.

TAZZA D'ORO

PREZZO STRAORDINARIO DI PROPAGANDA
PER VENDITA AL PUBBLICO
L. 1400
LATTINA DA G. 200 NETTI
DI PURO CAFFÈ MACINATO

speciale miscela composta esclusivamente da caffè di qualità arabica, notoriamente superiori, privi di umidità e di qualsiasi altra sostanza estranea - giornalmente tostati da esperti maestri torrefattori.

Ogni chicco è firmato dalla garanzia che si può avere solo dal
CAFFE' TAZZA D'ORO
POMEZIA (Roma)